

**Al Segretario Generale SIAP
Giuseppe Tiani
ROMA**

Carissimo Segretario,

Mi chiamo Danilo Bombardieri e sono un Sovrintendente della Questura di Bergamo, iscritto al SIAP e membro del direttivo provinciale.

Ti scrivo questa lettera perché sono profondamente scosso ed addolorato dalla vicenda che ha coinvolto i colleghi di Ravenna protagonisti, loro malgrado, dei fatti che portarono alla morte del giovane Federico Aldrovandi e della linea di condotta, improntata al silenzio, che la nostra organizzazione sindacale ha tenuto.

Tengo a precisare che io, che a suo tempo ho seguito tutte le fasi del processo trasmesso in televisione, non condivido ma rispetto la decisione della magistratura di condannare i colleghi, che non stavano operando un controllo, come scritto dalla stampa, ma che avevano risposto ad una chiamata (un tecnico conosce bene la differenza tra controllo di polizia ed intervento) e che quindi agivano per dovere, ma condanno e respingo con fermezza la decisione del Tribunale di sorveglianza di mandarli in carcere per un residuo pena di sei mesi a seguito di delitto colposo.

Sembra che siano parecchi anni che nessuno va più in carcere per un minimo residuo di pena e che nei suoi confronti non si adottino provvedimenti alternativi a maggior ragione se costoro sono incensurati, lavorano, hanno un domicilio e una famiglia e questo lo dicono le statistiche ma anche la mia ultra-ventennale esperienza personale che mi ha permesso di vedere personaggi di ben altro spessore criminale affidati in prova ai servizi sociali o ammessi a godere di altri benefici.

Ammiro quel Sacerdote che sta facendo lo sciopero della fame in favore di una cittadina straniera incarcerata dopo diversi anni per un residuo pena di sei mesi ma capisco anche che qui la decisione è stata presa perché la stessa non ha presentato domanda di affidamento e sono certo che la magistratura prenderà presto provvedimenti.

Il sindacato di Polizia, a mio parere, dovrebbe tutelare i Poliziotti, difenderne i diritti e soprattutto denunciare con veemenza gli abusi commessi nei loro confronti, senza se e senza ma.

Noi invece cosa facciamo? Stiamo zitti?

Io ti domando: "Per quale motivo stiamo zitti"?

Forse riteniamo giusto che per finire in carcere, in Italia, si debba essere Poliziotti?

Anche alla luce di un pensiero condiviso con altri colleghi mi chiedo e ti chiedo semplicemente: per quale motivo il nostro sindacato non ha pensato di intervenire con franchezza?

Spero di avere risposte a questi miei quesiti perché ti assicuro che come me tanti altri colleghi si sono posti queste domande non condividendo questo SILENZIO ASSORDANTE.

Cordialmente ti saluto.

Bergamo, 08.02.2013

Danilo BOMBARDIERI